

AFFARI SPORCHI

CASO LADY CRAC

La procura fa appello
contro i coniugi
Oggi la sentenza-bis



— PERUGIA —

ANCHE LA procura generale ha fatto appello contro la sentenza di primo grado che condannava i coniugi del crac — Gabriela Ottaviani e Vinicio Donti (nella foto) — rispettivamente a sei anni e sei mesi e sei mesi di reclusione con l'accusa di aver sottratto quasi undici miliardi dai conti correnti delle curatele di cui Ottaviani era curatrice. Il processo di secondo grado nei confronti degli ex coniugi è previsto per questa mattina davanti alla corte presieduta da Medoro, a latere Fodaroni. A rappresentare l'accusa sarà il sostituto procuratore generale Catalani che — visto l'appello — dovrebbe chiedere la conferma della sentenza emessa in primo grado dal giudice per l'udienza preliminare, Marina De Robertis. Le difese invece punteranno sulla riqualificazione del reato — da peculato a truffa — e sulla rideterminazione della pena sostenendo che il conteggio è stato troppo severo. Lady crac è assistita dagli avvocati Silvia Egidi e Giorgio Casoli mentre Donti dagli avvocati Franco Coppi e Chiara Lazzari. I penalisti chiederanno anche una parziale rinnovazione dell'istruttoria per far eseguire una perizia sul patrimonio sequestrato alla coppia e, secondo le difese, sottostimato.

LO SCANDALO alla sezione fallimentare scoppio nella primavera del 2002 quando Gabriela Ottaviani si presentò in procura per confessare anni di ammanchi milionari dai conti correnti delle curatele fallimentari, a cominciare dall'Icap. La donna finì in cella e pure il marito per tre mesi. Tre anni dopo la condanna con il rito abbreviato. Il giudice accolse le richieste dell'pm Sergio Sottani.



IN PRIMA LINEA

I pm Claudio Cicchella (sopra) e Sergio Sottani che conducono le indagini svolte dalla guardia di finanza



CINQUE FALDONI DI ACCUSE

Giombini si sfoga: «'Sti politici

Il costruttore intercettato: «Ero stato avvertito e quindi non parlai



IN CELLA

Leonardo Giombini, costruttore di 42 anni arrestato per la seconda volta

di ERIKA PONTINI

— PERUGIA —

«...PURTROPPO questi politici, lo dice uno che ci ha girato in lungo e in largo e li conosco bene e mi hanno accusato di averci.....bene, loro alla fine del salto ti utilizzano sempre, caro mio, che tu dei vantaggi ne otterrai sempre pochi in questa regione.....».

E' un fiume in piena Leonardo Giombini. Parla e inguaia decine di persone alle quali la magistratura potrebbe chiedere conto di quelle 'citazioni' nei colloqui intercettati nella sua auto. Parla — e non è il solo — e crede di non essere ascoltato. Parla come gli altri coindagati, l'imprenditore Carlo Gradassi (l'unico che si è avvalso della facoltà di non rispondere davanti al giudice perché 'provato' dall'arresto) o come il sostituto procuratore generale Vincenzo Maccarone o, ancora come il consigliere di Stato, Lanfranco Balucani.

GIOMBINI racconta i «favori» chiesti: «In Umbria la politica in questi sedici anni sono stato sempre a fianco a....bene ho solo pagato...mica mazzette...ma 'Leonà c'è la festa di partito ci mandi giù le transenne'...bene, 'Leonà c'è un capannone per mettere le attrezzature' bene...'Leonà compra un ca-

pannone (omissis) è un amico mio, invece di 500 fammi un favore mettilo 480 a Foligno è un bravo artigiano' bene, mi chiama (omissis) 'Leonà fammi un favore levame altri 50 mila euro ci hai tanto guadagnato nella tua vita...è una brava persona...una persona seria...quello di Bastia fallo lavora perché ha bisogno'...Solo rotture de coioni.

E' il 12 dicembre del 2006. Il costruttore è uscito dal carcere da quattro mesi e racconta al suo interlocutore che nelle intercettazioni non «è uscito niente» perché sei mesi prima era stato «avvertito» e quindi «parlava liberamente». Chiamava i poli-

I CONTATTI

L'imprenditore agganciò il magistrato tramite Gradassi



IL MINISTRO
Clemente Mastella oggi in Umbria